

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

44.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 2008

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO FORGIONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Gratteri Franco, <i>Direttore della Direzione anticrimine centrale (DAC) della Polizia di Stato</i>	3, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15
Forgione Francesco, <i>Presidente</i>	3	Iovene Nuccio (SDSE)	15
Audizione del direttore della Direzione anticrimine centrale (DAC) della Polizia di Stato, Franco Gratteri:		Laganà Fortugno Maria Grazia (PD-U) ...	12
Forgione Francesco, <i>Presidente</i> ..	3, 8, 9, 10, 11 12, 13, 15, 16	Lumia Giuseppe (PD-U)	11
D'Ippolito Ida (FI)	13, 14	Napoli Angela (AN)	8
		Nardini Maria Celeste (RC-SE)	12
		Palumbo Aniello (PD-U)	14
		Tassone Mario (UDC)	8, 9

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FRANCESCO FORGIONE

La seduta inizia alle 12,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del direttore della Direzione anticrimine centrale (DAC) della Polizia di Stato, Franco Gratteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore della Direzione anticrimine centrale (DAC) della Polizia di Stato, dottor Franco Gratteri.

L'audizione si colloca nel lavoro finale svolto dalla Commissione, che tuttora stiamo sviluppando ed abbiamo già sviluppato, sul tema della 'ndrangheta. Con le audizioni previste nella seduta odierna pensiamo che si possa considerare concluso il nostro lavoro, anche perché questa è l'ultima seduta che ci viene consentita — per così dire — in modo ordinario, infatti successivamente avremo due sedute straordinarie dedicate all'approvazione dei documenti finali relativi alla nostra attività.

Vorrei informare il dottor Gratteri che la seduta è pubblica, fermo restando che su sua richiesta la Commissione può riu-

nirsi in qualunque momento in seduta segreta (ogni qual volta ce lo segnalerà sulla base delle informazioni che riterrà opportuno fornirci).

Tutti voi conoscete il dottor Gratteri, il quale è anche calabrese e quindi in merito al fenomeno della 'ndrangheta non vive soltanto la dimensione dell'esperto investigatore, ma anche quella di profondo conoscitore del territorio. Gli concederei subito la parola per una sua prima introduzione, sulla base della quale poi svilupperemo assieme le nostre domande.

FRANCO GRATTERI, *Direttore della Direzione anticrimine centrale (DAC) della Polizia di Stato.* Vorrei preliminarmente esporre quelle che sono le competenze della DAC, alla quale sono preposto, nonché esporre quelle che sono le articolazioni esistenti all'interno della medesima Direzione, le quali sviluppano, realizzano ed esercitano queste competenze. La Direzione è costituita da tre servizi: il Servizio centrale operativo, l'organismo di vertice e di riferimento centrale ed investigativo delle strutture territoriali della Polizia di Stato, le quali si occupano del contrasto al crimine mafioso e a quello diffuso, ossia alla delinquenza episodica e non soltanto a quella che si presenta in forma associata.

C'è inoltre il Servizio di Polizia scientifica, che svolge quella funzione di riferimento centrale rispetto ai gabinetti regionali di Polizia scientifica, i quali sono delle strutture dislocate su tutto il territorio nazionale e prevalentemente nei capoluoghi di regione e che svolgono un ruolo funzionale rispetto a quella che è l'attività investigativa, nel senso che offrono quel contributo tecnologico e scientifico che attualmente è indispensabile per lo svolgimento e il completamento corretto

di una qualsiasi attività investigativa, che tenda all'accertamento della verità o alla ricostruzione di un evento.

Abbiamo inoltre, da ultimo e non per ultimo, il Servizio controllo del territorio, che diversamente dal Servizio centrale operativo non svolge attività investigativa, ma si raccorda con quelle strutture territoriali le quali, proprio nel territorio, svolgono compiti di attività di prevenzione generale e di contrasto diretto a forme delinquenziali che si possono ben configurare nelle forme di criminalità predatoria. Attualmente il Servizio controllo del territorio esercita tale funzione anche con propri reparti, denominati reparti prevenzione crimine, i quali spesso si vedono in circolazione sul territorio, nonché attraverso nuove forme di Polizia di prevenzione e mi riferisco in particolare alla Polizia di prossimità e quindi a quella logica che vorrebbe coinvolgere il cittadino nelle questioni che colpiscono e squilibrano la sicurezza e l'ordine pubblico e che tendono pertanto ad avvicinare il cittadino alle forze di polizia, anche al fine di ricevere dal cittadino stesso un contributo che sia più efficace e rispondente alle esigenze stesse del cittadino.

Vorrei tornare a parlare del Servizio centrale operativo per evidenziare come nel corso degli anni — e ricordo tra l'altro che tale Servizio venne istituito nel 1980 e che prima di tale data corrispondeva alla Divisione ed era denominato Nucleo anticrimine — tale Servizio abbia maturato una conoscenza ed un'esperienza rilevante soprattutto nel settore del contrasto alle organizzazioni criminali tradizionali; ed ovviamente mi riferisco in particolare alle organizzazioni mafiose, quindi soprattutto a Cosa nostra, alla 'ndrangheta, alla camorra e alla Sacra corona unita.

Il Servizio centrale operativo, durante lo svolgimento di tali compiti, nel corso degli anni si è offerto e continua ad offrirsi quale organismo di riferimento, di raccordo e di coordinamento delle attività investigative delle strutture territoriali, nonché in qualità di soggetto propulsore delle medesime attività e soggetto portatore e controllore di strategie operative

che devono coinvolgere le strutture territoriali al fine della loro realizzazione.

Vorrei consegnare, se è possibile, un documento preparato nel nostro ufficio che raccoglie un po' in modo ovviamente sintetico tutti quelli che sono gli elementi che caratterizzano attualmente l'organizzazione della 'ndrangheta.

Inoltre vorrei effettuare una premessa ed alcune considerazioni che ritengo importanti al fine di ricollocare meglio l'organizzazione della 'ndrangheta riguardo alla sua potenzialità criminale ed offensiva, alla sua pericolosità e potenzialità militare.

Un altro aspetto, che risulta ovviamente collegato al precedente, deriva dalla capacità della suddetta organizzazione di radicarsi e proiettarsi in fette importanti del territorio nazionale e mi riferisco a regioni quali il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, il Lazio e la Toscana, dove si sono registrate nel tempo, e si continuano a registrare, presenze significative di famiglie appartenenti alla 'ndrangheta.

Ritengo che sia altresì importante inquadrare, collocare e chiarire bene quali sono e quali sono stati i rapporti, anche al fine di esaminarne l'attuale consistenza, della 'ndrangheta con le altre organizzazioni mafiose e mi riferisco in particolare a Cosa nostra e alla camorra. Ragionando su tale impostazione, almeno per quelli che sono i miei ricordi storici, non è forse da trascurare — e ciò come ripeto, soltanto per esaminare tale fenomeno nella sua esatta dimensione e nel suo esatto profilo — il fatto che già negli anni Sessanta si registrano processualmente degli episodi che si sono svolti in Calabria e in Sicilia e che trovano la compresenza di importanti esponenti della 'ndrangheta e della mafia, i quali sono legati dallo stesso fatto. Ad esempio, mi riferisco, per quanto riguarda la 'ndrangheta — ed è un episodio vecchio, ma è importante ricordarlo per definirne i limiti e comprendere bene poi l'evoluzione successiva di tale organizzazione — alla strage del mercato avvenuta a Locri negli anni Sessanta, se non ricordo male, per la quale vengono coinvolti giuridicamente non soltanto i più grossi espo-

menti delle famiglie della 'ndrangheta e della cosca ionica dell'epoca — famiglie che tuttora continuano ad esercitare una grande pressione ed un grande potere di controllo di quel territorio — ma, nella stessa vicenda, registriamo all'epoca anche la presenza di importanti esponenti di Cosa nostra palermitana, i quali vengono coinvolti nell'inchiesta e ritenuti responsabili perché partecipanti diretti alla stessa vicenda. Mi riferisco, andando avanti col tempo, alla presenza — al contrario, per così dire, attraversando lo stretto — di grossi segmenti della 'ndrangheta tra cui quella che opera ad Africo, a San Luca, nonché nella fascia tirrenica e non soltanto in quella ionica; come ad esempio è accaduto nella città di Messina, dove l'università è stata in quegli anni, non dico presidiata, ma ha registrato presenze di importanti esponenti di cosche che operavano nella fascia ionica e tirrenica, tanto da subirne anche un condizionamento nell'espletamento delle sue attività.

Tornando a parlare dell'attuale situazione, sempre mantenendosi su tale principio, ritengo sia importante — perché ogni tanto siamo proprio noi stessi a dimenticarlo — il coinvolgimento della 'ndrangheta nell'attentato di Capaci; tale legame però non ha trovato purtroppo un pieno sfogo giudiziario, ma è soltanto — almeno dal mio punto di vista di natura investigativa — rimasto per certi aspetti soltanto nella mente degli investigatori e dei magistrati che vi hanno lavorato.

Si ricorda — e ciò viene spesso dimenticato — come uno dei primi passaggi che caratterizzano il percorso dell'aggressione violenta di Cosa nostra allo Stato è dato dall'omicidio del giudice Scopelliti a Villa San Giovanni nel 1991; infatti, nell'agosto di quell'anno, venne ucciso il magistrato che all'epoca doveva rappresentare la pubblica accusa presso la Corte di cassazione per quel processo che avrebbe dovuto — se non ricordo male — sancire con sentenza per la prima volta l'esistenza della cosiddetta Commissione, quella che giornalmente è conosciuta come « cupola ». Seppure il percorso processuale purtroppo non sia poi riuscito a certificare tali so-

spetti, passaggi ed attività — e non so per colpa di chi — è evidente che se il giudice Scopelliti, che come ripeto avrebbe dovuto rappresentare la pubblica accusa e che stava lavorando a questo processo, viene ucciso (e viene ucciso proprio per questa ragione ed esattamente a Campo Calabro, che si trova a circa quindici chilometri da Reggio Calabria), egli non può essere ucciso se non con il diretto coinvolgimento delle organizzazioni criminali locali o senza che tali organizzazioni vi partecipino o ne siano a conoscenza.

A mio avviso questo costituisce un passaggio fondamentale del percorso stragista di Cosa nostra e del contributo che offre evidentemente la 'ndrangheta alla realizzazione di tale percorso. Vorrei aggiungere che in relazione al presente tema — e non credo sia fuori luogo ricordarlo seppure riguarda vecchie questioni — non si deve dimenticare che molti collaboratori di giustizia, da me ritenuti importanti per il contributo che hanno offerto al di là delle polemiche che hanno caratterizzato più o meno tali attività e dichiarazioni — hanno sicuramente offerto degli spunti che prima non erano assolutamente noti. Ad esempio, se non erro, Tommaso Buscetta riferì per primo l'interesse di Cosa nostra ad affiliare alla propria organizzazione i più grossi esponenti della 'ndrangheta. Mi riferisco sempre a quegli anni e a personaggi che in quell'epoca esercitavano sul territorio, soprattutto nella provincia di Reggio Calabria, un fortissimo potere criminale: mi riferisco ai Macrì di Siderno, ai De Stefano di Reggio Calabria, ai Piromalli di Gioia Tauro e ad altri.

La volontà di Cosa nostra, come ripeto, doveva probabilmente servire a saldare meglio questi momenti di collegamento e di vicinanza, nonché ad unire maggiormente il legame tra importanti esponenti della 'ndrangheta e della stessa Cosa nostra. A mio avviso, sono stati attualmente conseguiti dei risultati importanti nella lotta a Cosa nostra, ma sino a qualche anno or sono — e credo forse per taluni aspetti ancora oggi — tali organizzazioni,

anche per come erano strutturate, si presentavano realmente come un'alternativa allo Stato.

Erano quindi presenti questi momenti di collegamento che erano probabilmente saldati dalla necessità di arruolare e di affiliare al proprio interno esponenti della 'ndrangheta, i quali, tuttora, come all'epoca — se non loro, i loro discendenti — continuano a controllare un'ampia fetta dell'illecito.

Attualmente, le attività investigative che sono in corso — ed ovviamente mi posso riferire soltanto a quelle svolte dalla Polizia di Stato — fanno registrare elementi attuali di contatto tra esponenti della 'ndrangheta e quelli di Cosa nostra.

Come in precedenza ho affermato, si riscontra la capacità della 'ndrangheta di radicarsi e di proiettarsi sia nel territorio nazionale e sia in ambito internazionale, quindi non soltanto europeo, ma anche oltre oceano. Costituisce quasi un argomento quotidiano, almeno da parte della stampa, la cronaca relativa alle attività criminali svolte in Lombardia e in Piemonte; nella prima regione sono presenti numerosissimi insediamenti di cosche calabresi, soprattutto provenienti dalla provincia di Reggio Calabria; in Piemonte, invece, si registra la presenza di numerose cosche sia della provincia di Reggio Calabria sia delle province di Catanzaro e di Crotone. Anche in Liguria sono presenti potenti famiglie mafiose, soprattutto della provincia di Reggio Calabria, le quali si sono stabilite principalmente nella zona del confine con la Francia e che gestiscono e governano da svariati anni le attività illecite. Quindi, si constata la presenza di questa loro propensione e capacità di distribuirsi sul territorio, al fine di controllarlo e di occuparlo non soltanto — come ripeto — nel territorio nazionale, ma anche all'estero, come sta accadendo negli altri paesi europei.

Vi sono i fatti recentissimi accaduti in Germania, ma possiamo riferirci anche ad altre nazioni come il Belgio, nonché all'ambito internazionale con grossissimi insediamenti negli Stati Uniti, in Canada e in Australia. In particolare, in Australia vi

sono esponenti di famiglie della cosca ionica, soprattutto di quelle di Platì e di San Luca, che sono storicamente radicati; in Canada vi è addirittura una sorta di filiale dell'organizzazione ionica, il « Sidero Group », che tutt'oggi si esprime con la famiglia Commisso, come ricorderà l'onorevole Lumia. Quindi la 'ndrangheta ha la capacità di radicarsi sul territorio, ovviamente non al fine di irrobustire il registro anagrafico del territorio che va ad occupare o presso il quale si trasferisce, ma allo scopo di gestire le attività illecite, nonché di condizionare lo sviluppo economico e le attività produttive di quel territorio.

Ciò non accade soltanto in Canada o in Australia; recentemente (mi pare uno o due anni fa) è stato arrestato, proprio dalla squadra mobile di Reggio Calabria, uno dei più importanti trafficanti internazionali di cocaina, Roberto Pannunzi, che operava addirittura dalla Colombia. Certamente un personaggio del genere non può decidere da solo di trasferirsi in Colombia e di organizzare un traffico internazionale di stupefacenti da quel Paese; non stiamo parlando del paradiso terrestre, ma è ovvio che vi devono essere stati l'accordo preventivo delle organizzazioni italiane alle quali il boss doveva fare riferimento, e l'accordo delle organizzazioni locali con le quali doveva svolgere tale traffico. Roberto Pannunzi è stato arrestato in Spagna con il figlio, dopo anni in cui svolgeva un ruolo di primaria importanza nel contesto del traffico internazionale di cocaina; il fatto stesso che sia stato arrestato in Spagna è significativo del percorso e della rete che questo ed altri signori sono riusciti a realizzare con la gestione di tali traffici.

Tornando alla realtà territoriale della Calabria, purtroppo, ancora oggi, nonostante gli interventi abbastanza numerosi ed efficaci, nonché continui e sistematici, che gli organismi investigativi e giudiziari riescono a portare a termine, nelle province di Reggio Calabria, Catanzaro e Crotone, ma anche nel vibonese e nel cosentino — non lo dico per fare un complimento alle nostre strutture, perché

vi è una presenza da parte di tutti: Polizia, Guardia di finanza, Carabinieri e magistrati — vi è un rigenerarsi altrettanto sistematico e continuo che non interrompe la gestione delle attività illecite, lo sviluppo di quel determinato traffico o il condizionamento di quella determinata attività produttiva. In questo senso mi pare importante evidenziare una lieve differenza che si può registrare tra il profilo della cosca ionica e il profilo della tirrenica, soprattutto con riferimento alla provincia di Reggio Calabria che, purtroppo, in questo campo è una sorta di provincia guida. Nel profilo della cosca tirrenica, a mio avviso, è più evidente l'interesse finalizzato al condizionamento e all'impossessamento di attività produttive, soprattutto di quelle che hanno un'origine e una radice di finanziamento pubblico. La cosca ionica, invece, si dedica ancora oggi, in modo consistente e con un ruolo principale nell'ambito nazionale, al traffico delle sostanze stupefacenti, dopo aver abbandonato, nel corso degli anni, la lucrosa, ma anche faticosa e complessa, attività dei sequestri di persona che per oltre un ventennio hanno lacerato più di una regione d'Italia.

In alcuni momenti storici si è registrata la contestuale presenza di sei o sette sequestrati in Aspromonte, che — lo ricordo, anche se tutti ne siamo a conoscenza — venivano portati lì per la gestione. All'epoca le attività di sequestro hanno fruttato moltissimo, ma oggi il prodotto di quelle attività è stato investito diversamente, in attività molto meno pericolose e complesse. Ritengo che oggi le famiglie della 'ndrangheta, soprattutto quelle della costa ionica, siano le più importanti nel quadro nazionale della gestione del traffico di stupefacenti. Il metodo, il percorso e la fase del reinvestimento, sia da una parte che dall'altra, sono sotto gli occhi di tutti: grandi magazzini e attività commerciali, nonché imprese che oggi gestiscono direttamente gli appalti. La capacità di riprodursi, di riciclarsi, di rinnovarsi e di mimetizzarsi è fortissima in questa organizzazione.

Vi è, purtroppo, un'effervescenza attuale degli assetti e delle dinamiche della 'ndrangheta. È della settimana scorsa — giusto per fare l'esempio più attuale — l'omicidio di Rocco Molè, avvenuto a Gioia Tauro, che inquieta per il carisma del personaggio, per il suo cartellino criminale, ma soprattutto per i suoi percorsi e collegamenti, nonché per l'inserimento della figura sua e della sua famiglia nel contesto criminale della piana di Gioia Tauro. Quando nell'ambito di attività investigative o di processi si parla (o si è parlato) della famiglia Molè, non si fa mai riferimento soltanto a tale famiglia, bensì alla cosca Molè-Piromalli e ai suoi collegamenti con altre cosche (gli Alvaro, i Sinopoli, i Pesce-Bellocco di Rosarno); per dirla come taluno affermava qualche anno fa, ci si riferisce a tutto ciò come se fosse la stessa cosa, come se si trattasse di una rete che apparentemente si presenta compatta, o di un tessuto che pare caratterizzato dalla stessa maglia, o quanto meno da una maglia molto fitta. È all'esame degli investigatori, sia dal punto di vista informativo sia da quello investigativo, l'individuazione delle possibili cause che hanno portato a questo omicidio che — lo ripeto — è pericoloso e inquietante se si considera quel che potrà accadere. Si tende a risolvere la questione sempre con le solite formule, ma questa volta le formule sono un po' pericolose; vi è un problema che è sorto all'interno della famiglia, o delle famiglie che si riconoscono in questo consorzio, o vi è un problema che proviene dall'esterno con qualche famiglia che si permette, in quell'ambito territoriale, di realizzare una provocazione di questo tipo, che è quasi dichiarazione di guerra?

È evidente poi il contesto nel quale tale episodio è maturato e si è realizzato: la Piana di Gioia Tauro, con tutto ciò che si muove intorno al porto e che molte inchieste hanno accertato e stanno continuando ad accertare. È evidente l'interesse delle cosche di quell'area ad essere presenti nel controllo dell'attività che si svolge all'interno del porto o che comunque è funzionalmente collegata ad esso; mi riferisco, quindi, a tutto ciò che apparente-

mente è di contorno, alle infrastrutture e ai servizi che si muovono intorno al porto. Ritengo che siano comunque da evidenziare i continui e sistematici risultati che l'apparato investigativo (comprendendo in esso il profilo giudiziario e quello degli organismi di polizia) sta conseguendo volta per volta.

Mi sono permesso di fare riferimento per ora soltanto a quest'area della Calabria perché, in base alla mia modesta esperienza, ritengo che sia forse la più sintomatica e significativa al fine di rendere il dato dell'attualità del pericolo, della capacità offensiva e militare dell'organizzazione, nonché del modo in cui essa continua ancora a distribuirsi sul territorio.

PRESIDENTE. Dottor Gratteri, la ringrazio per questa introduzione.

Proseguirei i nostri lavori capovolgendo lo schema di ieri, perché avendo a disposizione un'ora e venti minuti possiamo procedere con domande secche e risposte immediate, dopodiché avrà luogo la replica conclusiva.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

MARIO TASSONE. Innanzitutto ringrazio il dottor Gratteri per quanto ci ha detto e soprattutto per il modo in cui ha delineato la struttura anticrimine con tutte le sue articolazioni.

La mia prima domanda è volta a conoscere che tipo di raccordo e di collaborazione esista con le altre forze di polizia e con i reparti speciali di quelle strutture che controllano il territorio, anche con riguardo all'attività investigativa (a cui il dottor Gratteri ha fatto continuo riferimento), considerato che da più parti si delinea sempre di più — almeno per quanto ne abbia contezza — un affievolimento dell'attività investigativa stessa, perché tutto è lasciato all'intercettazione ambientale. Questo è il dato per cui è interessante capire come tutto questo apparato si raccordi con le altre forze di polizia, come ci si muova nell'attività investigativa, se vi siano dei limiti, se occorra un'ulteriore attività, nonché un'azione an-

che di carattere legislativo più impegnativa. Vorrei sapere, inoltre, che tipo di collaborazione venga fornita ed assicurata alle direzioni distrettuali antimafia.

Chiederei un approfondimento sull'attività di controllo del territorio, anche con riferimento a tutti gli aspetti di pericolosità della criminalità organizzata, compresa la sua capacità militare.

A proposito di « militare », presidente, vorrei ringraziare gli appartenenti alla Guardia di finanza che sono addetti ai nostri archivi perché stanno svolgendo un buon lavoro, visto che siamo alla fine della legislatura (anzi, la legislatura è terminata, ma non si sa mai!). Dato che il dottor Gratteri ha parlato di prevenzione, non vi è dubbio che il mio sia un ringraziamento preventivo.

Ritengo utile avere maggiori informazioni riguardo alla prevenzione, che costituisce un aspetto che balza agli occhi anche con riferimento all'uccisione di Rocco Molè, come ha sottolineato la collega Angela Napoli, qualche giorno fa con una nota di stampa; come può accadere che una persona che è stata condannata venga lasciata libera e poi uccisa? Non l'abbiamo mai capito; se volete è una curiosità...

ANGELA NAPOLI. Loro non c'entrano.

MARIO TASSONE. Non ho detto mica loro, sto ponendo la domanda. Io capisco bene, collega, anche se ho sempre da imparare, anche da lei. Poiché molte volte loro sono le vittime di queste situazioni, dato che siamo qui e dobbiamo fare una relazione... All'inizio mi hanno insegnato alcune cose, le ho recepite e ho cercato di portarle avanti, ovviamente con i miei limiti, poiché non ho la contezza e le grandi capacità proprie di altri. Ma non vi è dubbio che le cose non funzionino sul piano legislativo; ecco perché ho parlato del rapporto con le direzioni distrettuali antimafia e con la magistratura, nonché dell'insufficienza sul piano normativo. Quando facciamo riferimento ad Africo, a San Luca e Seminara (lo cito, così completiamo un certo triangolo) diamo un'in-

dicazione alle famiglie come se si trattasse di antiche famiglie nobiliari perché, sebbene siano monitorate, stanno lì tranquillamente. Credo che questo sia un aspetto sul quale dobbiamo prestare attenzione e, quindi, comportarci di conseguenza.

Un altro aspetto riguarda la vicenda di Gioia Tauro, sulla quale durante le trasferte che abbiamo fatto abbiamo appreso notizie inquietanti (tanto per usare un eufemismo), e perciò rientra nella valutazione espressa dal dottor Gratteri, alla quale aggiungo la mia che certamente ad essa si raccorda. Chiedo, dunque, un approfondimento su questo dal momento che si è detto che tutte le imprese subiscono il condizionamento della criminalità organizzata, che blocca l'espansione e lo sviluppo di quel porto. Siccome non vorrei che lasciassimo tutto alla letteratura delle valutazioni, o soprattutto alle cognizioni che ognuno di noi ha (per cui se si conoscono queste cose si va avanti), ritengo che sia giunto il momento di mettere un punto anche su tale profilo.

L'ultimo aspetto attiene al controllo del territorio e alla microcriminalità diffusa che certamente è collegata con la grande criminalità e ne costituisce un prodromo. Il dottor Gratteri ha illustrato molto bene il tipo di interrelazione esistente tra le due, ma che tipo di interventi si possono favorire per contrastare questa microcriminalità diffusa sul territorio?

Vi è, infine, il dato della logistica: sono d'accordo per quanto riguarda la mafia — con una battuta di spirito dicevo al collega Lumia che la mafia ha infettato la Calabria — ma non vi è dubbio che la logistica sia un dato evidente, vi è poi una situazione della logistica della criminalità organizzata e della 'ndrangheta anche per quanto riguarda il terrorismo, in relazione al quale abbiamo ricevuto qualche elemento, ma le chiedo se ci può dire qualcosa in più.

PRESIDENTE. Prego, dottor Gratteri. Le ricordo che ogni volta lo riterrà opportuno passeremo in seduta segreta.

FRANCO GRATTERI, *Direttore della Direzione anticrimine centrale (DAC) della*

Polizia di Stato. Le intese con le altre forze di polizia in tema di contrasto, o di pianificazione del contrasto, al crimine organizzato sono istituzionalmente assicurate dal Dipartimento di pubblica sicurezza che raccoglie tutti gli organismi di polizia, e in questo senso è una sorta di casa comune di tutte le forze di polizia.

MARIO TASSONE. Tanto per chiarire una cosa importante, e per far sì che vi sia una vera collaborazione e le nostre audizioni non siano formali, io sostengo che vi sia una sovrapposizione o una proliferazione di strutture di forze di polizia che sono preposte al contrasto alla criminalità organizzata — ma questo è un mio convincimento — e che non sia esplicitato il tipo di coordinamento. Non si colloquia tra forze di polizia e neppure all'interno di esse: in molti casi abbiamo collocato strutture per contrastare la criminalità organizzata tanto per occupare caselle e per mettere qualcuno ad occupare caselle. Si tratta di una mia valutazione, ma, considerando il contributo che può giungere dalla sua professionalità, se il dottor Gratteri ha detto che tutto funziona, mi convinco che tutto questo funziona: però qualche dubbio e perplessità nel corso di questi anni li ho sempre manifestati!

FRANCO GRATTERI, *Direttore della Direzione anticrimine centrale (DAC) della Polizia di Stato*. Ovviamente, non so se tutto funzioni e sinceramente non sento di avere la forza di dire che tutto funzioni. Posso dire con sufficiente sicurezza che, per come sono strutturati il Ministero dell'interno ed il Dipartimento di pubblica sicurezza per il profilo « organismi di polizia », oggi vi è una Direzione, che è quella centrale della Polizia criminale, che svolge un'attività di raccordo. Mentre la Direzione da me diretta svolge un'attività di raccordo degli organismi investigativi della Polizia di Stato, la Direzione centrale della Polizia criminale svolge una funzione di raccordo tra gli organismi investigativi di tutte le forze di polizia. È ovvio che questa possibile sovrapposizione, o meglio l'esigenza di coordinamento, trovi un suo

punto di naturale convergenza presso la figura del magistrato.

L'autorità giudiziaria nell'ambito del suo distretto dispone della Polizia giudiziaria e quindi dispone di quelle attività che vengono delegate anche all'attività giudiziaria. Per tale motivo, in astratto, ma terrei a dire anche in concreto, in qualche modo, almeno dal punto di vista strutturale, il problema è superato; che poi possa esservi qualche poliziotto o ufficiale dell'Arma, o altro organismo che non sia di polizia, che agisca per conto proprio, potrebbe anche essere, perché ciò è nella fisiologia delle cose. Però, dal punto di vista strutturale viene posta la condizione affinché non si verificano momenti, situazioni o occasioni di sovrapposizione e di scollamento né di perdita di tempo, bensì al contrario di intesa su ciò che occorre fare. Vi è infatti — e lo ripeto — un passaggio obbligato che è dato dalla presenza dell'autorità giudiziaria e dal fatto che l'organismo di Polizia giudiziaria, sia esso Polizia di Stato, Carabinieri o Guardia di finanza, deve riferirsi all'autorità giudiziaria per avviare un'attività di polizia che sia connotata dall'elemento « Polizia giudiziaria ». È un problema che, a mio avviso, dal punto di vista strutturale dovrebbe essere superato.

A ciò aggiungo — e mi permetto di parlare soltanto per la parte « Polizia di Stato » e per quel segmento che gestisce le attività investigative della Polizia di Stato — che in quell'area sono state, anche recentemente, destinate risorse importanti soprattutto dal punto di vista qualitativo, cioè risorse assegnate a quegli uffici investigatori che dal punto di vista qualitativo sono, secondo il mio giudizio, autorevoli. Mi riferisco alla nomina anche del nuovo dirigente della squadra mobile di Reggio Calabria, ma anche all'attenzione costante che il dipartimento e la mia direzione hanno sul rendimento e sulla correttezza dell'attività da parte dei propri uffici. Ciò non significa ovviamente che tutto vada alla perfezione, poiché qui parliamo di una parte del sistema e di una parte del meccanismo.

Lei ha parlato giustamente di Rocco Molè: tanti passaggi del meccanismo ci portano a ragionare sull'effettività della pena. Non posso parlare perché non è mio compito farlo, però l'elemento dell'effettività e della rapidità della pena, e non soltanto della pena, ma anche del contenzioso civile...

PRESIDENTE. Può chiarire questo aspetto con riguardo al caso Molè?

FRANCO GRATTERI, *Direttore della Direzione anticrimine centrale (DAC) della Polizia di Stato*. Nel caso specifico non conosco il motivo per cui Molè fosse fuori dal carcere.

L'effettività della pena in quell'area è importante per svolgere sicuramente quel ruolo e quella funzione che la pena deve avere, cioè di richiamo, di pena, altrimenti non si dovrebbe parlare più di pena ma di altro; quale sia poi il motivo per cui una pena venga applicata in ritardo o non venga applicata affatto io non lo so né ritengo di dover parlare di questo argomento. Penso però, ed è sotto l'occhio di tutti, quanto peso possa avere in questa realtà il fatto che un procedimento penale, o anche civile, possa arrivare in ritardo, considerando che è purtroppo nel costume — e chi è calabrese come me lo sa — del calabrese e del meridionale in genere rivolgersi a terzi per qualche necessità di ordine civile o privatistico (terzi che assumono impropriamente un ruolo di arbitro), anziché agli apparati deputati a svolgere il compito istituzionalmente loro assegnato. Penso che il profilo dell'effettività della pena sia molto importante, soprattutto in Calabria o in quelle realtà che sono lacerate da forti presenze criminali.

Per quanto riguarda il controllo del territorio, per la parte « Polizia di Stato » posso dire che su quell'area sono operative due strutture — una a Rosarno e l'altra a Siderno — che costituiscono i reparti di prevenzione crimine addetti allo svolgimento di un'attività di presenza costante sul territorio, di pattugliamento dello stesso, con fini di prevenzione generale, di presenza e di richiamo. Tutto il bagaglio

informativo che viene raccolto dal pattugliamento del territorio viene poi messo a disposizione delle strutture investigative al fine dello svolgimento, approfondimento e completamento del percorso — e vigiliamo affinché questo accada. Mi riferisco all'episodio dell'omicidio Molé in seguito al quale un'aliquota importante di reparto è stata inviata proprio nella zona di Gioia Tauro per esercitare una pressione ancora più significativa rispetto all'ordinaria attività di presenza sul territorio. Il problema sta nel fatto che se poi tutti questi meccanismi non vanno completamente a regime, qualche carenza può sicuramente registrarsi.

Direi però che, dal punto di vista strutturale, come ho detto prima, oggi vi sono gli strumenti affinché possa essere svolta un'attività di coordinamento dell'attività investigativa, come anche di coordinamento di quelle altre attività che servono a presidiare il territorio a fini di prevenzione generale: entrambi questi profili per la parte « organismi di polizia » fanno capo al Dipartimento di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Credo che sul porto vi fosse un'ulteriore richiesta di approfondimento.

FRANCO GRATTERI, Direttore della Direzione anticrimine centrale (DAC) della Polizia di Stato. Sul porto di Gioia Tauro vi sono state numerose inchieste, ed altre ve ne sono, che servono in qualche maniera ad approfondire l'interesse, il coinvolgimento, la presenza dei soggetti e delle famiglie che ho enunciato prima — mi riferisco ai Piromalli, agli Alvaro, ai Bellocco, in relazione all'impossessamento o al controllo di alcune attività. È stato istituito recentemente, a cura proprio della Polizia di Stato, un ufficio con parte del personale del commissariato di Gioia Tauro e della questura di Reggio Calabria, che è la squadra mobile, proprio con la finalità di svolgere all'interno di quell'area alcune attività investigative.

È ovvio che occorrerà attendere del tempo prima che arrivino i risultati: si

tratta di attività che devono subire un percorso, rispettare una determinata lievitazione per così dire; occorre che passi del tempo affinché vengano acquisiti quegli elementi che è necessario acquisire. L'area portuale di Gioia Tauro è all'attenzione degli organismi investigativi e di conseguenza anche di quelli giudiziari, che hanno formulato specifiche deleghe agli organismi di Polizia e dei Carabinieri per tale approfondimento.

GIUSEPPE LUMIA. Poiché « sto lavorando » sui latitanti in Calabria, vorrei sapere se abbiate delle priorità, che grado di pericolosità esprimano oggi tali boss e come si organizzino per rispondere alla vostra attività investigativa.

Vorrei conoscere altresì il carattere militare delle organizzazioni sotto il profilo della fornitura delle armi e degli esplosivi, sapere se lei può darci una lettura sotto i due profili del dopo Scopelliti e del dopo Fortugno, e se vi è ancora una possibile minaccia per i rappresentanti delle istituzioni: ricordo che qualche tempo fa è stata data notizia di possibili attenzioni su magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Dal vostro osservatorio vi sono segnali per capire se la 'ndrangheta abbia al suo interno dinamiche che possano portare ad un'offensiva nei confronti delle istituzioni? A proposito del dopo Molé, vorrei chiederle invece se può darci una prima lettura di questo fatto e di come inquadrarlo, pur trattandosi di un omicidio recente. E questo lo inquadro nel capitolo della minaccia militare, organizzativa della 'ndrangheta.

Un'altra questione è rappresentata dalla minaccia economica. A proposito del Servizio centrale di protezione, rispetto alla 'ndrangheta nel campo internazionale della droga e nel rapporto diretto con i colombiani, vorrei comprendere che attività stiate svolgendo, a che punto siate, se vi sia un'evoluzione rispetto ai dati già acquisiti, al rapporto diretto, al servizio di riciclaggio, al rapporto con Mancuso (Deodato in Bolivia, Mancuso in Colombia). Vi è insomma qualche altro elemento di no-

vità? Vi sono in quei territori dei vostri uomini che stanno svolgendo attività di indagine? Qual è il rapporto con quei Paesi? Inoltre, siamo organizzati nel contrastarli anche sul piano dell'efficacia strategica, oltretutto su quello dell'analisi?

Mi interessa poi un'ultima questione sul piano politico e massonico: nelle vostre indagini emerge qualcosa anche solo sul piano indiziario? Infatti a noi interessa anche questo dato, non solo quello acquisito con sentenza dopo un processo. Che tipo di impatto sta avendo il rapporto della 'ndrangheta con la politica e così anche della 'ndrangheta con la massoneria?

FRANCO GRATTERI, *Direttore della Direzione anticrimine centrale (DAC) della Polizia di Stato*. A questo punto, signor presidente, chiedo che il mio intervento prosegua in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

MARIA GRAZIA LAGANÀ FORTUGNO. Dottor Gratteri, nella sua relazione lei ha enunciato le attività principali delle due cosche, quella tirrenica e quella ionica.

Oltre alle attività della cosca tirrenica, dedite agli investimenti e a percepire contributi come è risultato nella sua risposta alla collega Napoli, e a quelle della cosca ionica per la maggior parte dedite allo spaccio e alla detenzione delle sostanze stupefacenti, ritengo che esse si occupino del racket e dell'usura. Vorrei chiedervi se siete a conoscenza di collegamenti tra usurai e alcune banche locali, istituti di credito della provincia calabrese.

Vorrei inoltre sapere, a proposito delle cosche del reggino (proprio della città), quale sia in questo momento la loro attività principale? E qui mi riferisco anche all'ultimo omicidio di un assicuratore, avvenuto qualche giorno fa, in relazione al quale abbiamo letto sul giornale che vi erano dietro affari poco puliti relativi ad attività immobiliari. In questo momento l'attività immobiliare esistente in provincia di Reggio Calabria, e tutto quello che si muove dietro, possono essere una copertura di loschi affari di riciclaggio, di usura e via dicendo?

FRANCO GRATTERI, *Direttore della Direzione anticrimine centrale (DAC) della Polizia di Stato*. A questo punto, signor presidente, chiedo che il mio intervento prosegua in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

MARIA CELESTE NARDINI. Dottor Gratteri, lei ha parlato di una rigenerazione della 'ndrangheta, come i magistrati ci avevano parlato abbondantemente ieri di una riqualificazione della 'ndrangheta. Quindi, ci troviamo di fronte ad un salto notevole di qualità e di « quantità » del fenomeno e questo naturalmente ci inquieta e pone una serie di interrogativi alla politica, e che naturalmente non pongo a lei ma li porremo a noi stessi o a chi per noi.

In primo luogo, vorrei sapere se la struttura che lei dirige, articolata in tre sezioni, sia adeguata a contrastare comportamenti criminali così diffusi ovvero se vi sia la necessità di maggiori dotazioni. Se la 'ndrangheta o la mafia generalmente

intesa, nonostante l'attività di contrasto, si consolida, allora dobbiamo chiedere qualcosa alla politica!

In secondo luogo, con riguardo alle banche e alle società finanziarie, siete in grado di comprendere i movimenti relativi ai depositi bancari, che celano veri e propri imperi economici nelle mani di costoro? A mio parere, occorre rivedere la normativa vigente in materia, e rilevo che la Commissione ne ha già discusso all'inizio del proprio mandato. Quali sono quindi gli strumenti operativi che oggi avete per fronteggiare il problema?

Infine, in relazione al traffico d'armi — al quale lei stesso poc'anzi ha accennato e di cui mi interessa anche per vecchie questioni che hanno riguardato la Puglia — vorrei sapere se è a conoscenza delle rotte per le quali passa tale traffico e se c'è stata un'intensificazione, con particolare riferimento ad aree molto delicate dell'Italia del sud.

FRANCO GRATTERI, *Direttore della Direzione anticrimine centrale (DAC) della Polizia di Stato*. Signor presidente, chiedo che il mio intervento si svolga in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

IDA D'IPPOLITO. Recentemente la Calabria è stata attraversata dall'emergenza del ciclone sanità, sono stati eseguiti degli arresti e assunte iniziative incisive anche nei confronti di rappresentanti politici. Vorrei sapere se — a parte il caso di Villa Ania — ci sia una generale attività investigativa diretta ad approfondire eventuali

situazioni di connivenze o interessi illeciti inerenti alle strutture pubbliche e private di nuovo inserimento.

Lei ha sottolineato la tendenza della 'ndrangheta, ormai evidente, ad esternalizzarsi e andare oltre i confini nazionali. Le chiedo se, anche in questo settore, sulla base dell'attività investigativa, emergano collegamenti e cointeressenze con altre regioni del nord.

Inoltre, vorrei sapere se, al vostro interno, sia prevista, per il personale, una rotazione degli incarichi, allo scopo di evitare l'eventuale insorgenza di rapporti che possano condizionare il corretto svolgimento dell'attività investigativa.

Per quanto riguarda il clan Piromalli-Molè, può dirmi se abbia interessi anche nell'area lametina e nella provincia di Catanzaro?

L'Alto commissario anticorruzione, Achille Serra, ha rilevato che, in Calabria, le sentenze di condanna per corruzione sono poco numerose. Tuttavia, all'interno del territorio calabrese c'è una presenza della 'ndrangheta molto forte nelle sue complesse e varie articolazioni, tale da presupporre un sistema organizzato di corruzione. Quindi, qualcosa non funziona!

Infine vorrei sapere se la presenza a Crotone di alcuni appartenenti a famiglie, che si dissociano dagli altri, rappresenti un episodio isolato oppure costituisca il primo segnale di una serie di falle all'interno del modulo organizzativo della 'ndrangheta che può consentirci di sfaldarla.

FRANCO GRATTERI, *Direttore della Direzione anticrimine centrale (DAC) della Polizia di Stato*. In alcune zone della Calabria, la sanità rappresenta la prima risorsa di lavoro. Gli episodi che si sono verificati di recente testimoniano che ci sono state delle attività ispettive nei confronti di diverse ASL. Penso che, fra tutte le ispezioni, quella condotta a Locri sia la più significativa.

Queste attività hanno messo in evidenza l'infiltrazione di esponenti appartenenti alla 'ndrangheta nella struttura ospedaliera a tutti i livelli, da quello più basso

a quello amministrativo. Ovviamente, si tratta di una priorità degli organismi investigativi della Polizia di Stato, così come degli altri organismi investigativi.

I collegamenti con le regioni del nord, purtroppo, sono importanti e sono distribuiti a rete: in Liguria, al confine con la Francia, vi sono intere famiglie radicate da anni, provenienti dalla Piana di Gioia Tauro, in particolare da Cittanova, che gestiscono attività illecite e fanno da tramite con l'organizzazione e la famiglia d'origine.

IDA D'IPPOLITO. La domanda riguarda specificamente l'area della sanità. Vorrei sapere se in questo settore ci siano dei collegamenti.

FRANCO GRATTERI, *Direttore della Direzione anticrimine centrale (DAC) della Polizia di Stato*. Al momento non possiedo informazioni al riguardo, ma posso documentarmi.

Per quanto riguarda l'avvicendamento del personale all'interno degli uffici di polizia, bisogna tenere in considerazione i diritti quesiti dei lavoratori. È importante che il responsabile dell'ufficio presti la massima attenzione e vigili affinché il proprio dipendente non segua strade diverse da quelle che deve percorrere, anche perché trattandosi non di un qualsiasi impiegato, bensì di un operatore di polizia, il pericolo è ancora più grave. Purtroppo, ci sono casi di « non fedeltà ». I casi accertati hanno dato un esito positivo: c'è stato un controllo da parte della struttura, che è riuscita ad individuare il problema.

Le relazioni della famiglia Piromalli con il territorio lametino, si sviluppano, scendendo a catena, attraverso le altre famiglie presenti e dislocate su quel territorio, in particolare i Mancuso. Storicamente ci sono stati momenti di collegamento per attività illecite, anche nel campo degli stupefacenti.

Per quanto riguarda i collaboratori crotonesi, posso dire che esponenti organici a famiglie del crotonese, persone importanti che hanno commesso azioni illecite, violente e di una certa gravità, hanno scelto

o stanno scegliendo di collaborare. Si tratta di un fatto importante, ma è da prendere per quello che è e non saprei dove possa portare in futuro.

ANIELLO PALUMBO. Vorrei approfondire una tematica, già sollevata dal vicepresidente Tassone, relativa alla collaborazione e al coordinamento tra i vari organismi che hanno competenze in materia di contrasto alla criminalità.

Il dottor Gratteri ha fatto riferimento alla sintesi che si realizza al momento dell'intervento della magistratura. Vorrei sapere che tipo di collaborazione esista nelle fasi che precedono l'intervento dell'autorità giudiziaria e se tale collaborazione sia carente. Ad esempio, per quanto riguarda i reati di criminalità organizzata, quali sono i rapporti tra DAC e DIA? Ci sono scambi di informazioni, iniziative comuni, un coordinamento o una strategia di contrasto da parte dei diversi soggetti, ciascuno secondo la propria competenza?

FRANCO GRATTERI, *Direttore della Direzione anticrimine centrale (DAC) della Polizia di Stato*. Per quanto riguarda il momento precedente a quello dell'appuntamento presso l'autorità giudiziaria, la Direzione dirama alle articolazioni territoriali (squadre mobili e nuclei di polizia giudiziaria presso i commissariati) le linee strategiche del Dipartimento della pubblica sicurezza, in tema di contrasto alla criminalità mafiosa. Queste indicazioni, per poter trovare attuazione, ovviamente, necessitano dell'autorizzazione dall'autorità giudiziaria. Al fine di evitare sovrapposizioni o perdite di tempo, è stata prevista l'istituzione dei servizi centrali dei tre organismi di polizia.

I tre organismi di polizia, dal punto di vista investigativo, fanno riferimento a tre servizi centrali e hanno tre interlocutori centrali: per le squadre mobili il Servizio centrale operativo, per i Carabinieri il ROS, per la Guardia di finanza lo SCICO. La legge prevede che i responsabili dei tre servizi centrali si incontrino in sede di conferenza dei servizi e si scambino informazioni, strategie, valutazioni sulle li-

nee strategiche e sulle attività da svolgere, al fine di evitare sovrapposizioni e fornire un contributo informativo sulle attività in corso. La conferenza di servizi rappresenta quindi un luogo di incontro istituzionale, intesa e coordinamento investigativo alla quale partecipano i responsabili dei tre servizi centrali.

Certamente, dobbiamo stare attenti affinché, a livello locale, un singolo poliziotto, carabiniere o finanziere, non si muova per conto proprio.

NUCCIO IOVENE. In primo luogo, con riferimento alle regioni meridionali, ove è labile il confine tra economia illegale e legale, in Calabria e altrove, vorrei sapere a quali settori sono prevalentemente destinati i proventi cospicui dell'economia illegale.

La seconda domanda riguarda il rapporto mafia-politica. In diverse occasioni si è discusso del voto di scambio e dell'intreccio tra attività amministrativa e pressione o capacità di infiltrazione da parte delle cosche.

Vi è però un dato in particolare che mi preoccupa. Dalle notizie di stampa e dalle evidenze che sono emerse anche negli ultimi anni, mi pare che sia emersa — in diverse circostanze, nella nostra regione — non solo una forma di pressione o di interessi convergenti tra la criminalità organizzata e settori politici, ma in alcuni casi una vera e propria coabitazione.

Nel caso delle indagini dell'omicidio Fortugno e della vicenda Crea, è emerso in modo evidente che alcuni indagati per l'omicidio erano stati alle dirette dipendenze dei collaboratori del Crea. In un'altra circostanza mi sembra che sia stato trovato un autista di un assessore regionale in carica, con pistola con matricola abrasa, passamontagna e guanti in macchina. Insomma, si tratta di situazioni di questo genere. Pertanto, vorrei capire se vi siano indagini in corso, cosa emerga e cosa ci possa dire rispetto a questo.

FRANCESCO GRATTERI, *Direttore della Direzione anticrimine centrale (DAC) della Polizia di Stato*. Sulla destinazione

dei proventi delle attività illecite vi è una « mappatura » di strade che prendono direzioni molteplici. Alcune strade si fermano alla stessa realtà locale: prendiamo, ad esempio, le cosche del versante interno ionico, le quali investono anche in immobili per esigenze familiari, al di là del fatto, poi, di investire in altre regioni d'Italia con la realizzazione di imprese proprie, di appalto, che svolgono ovviamente opere per conto di privati o anche per conto di terzi. Vi è una fioritura di attività commerciali di grande spessore, in quell'area e al nord: parliamo di grandi centri commerciali, supermercati, esercizi pubblici, bar, ristoranti. Ebbene, vi sono queste attività, al di là, poi, di quell'attività che proviene, ad esempio, dall'estorsione, dall'usura, che viene reinvestita e a sua volta reinvestita nell'acquisto e nel grande traffico di sostanze stupefacenti.

Tuttavia, il circuito del reinvestimento — e quindi, della pulitura e del riciclaggio — prende strade diverse: si può fermare sul posto, può prendere l'autostrada per il nord e può superare i confini nazionali. Abbiamo visto il caso della Germania, dove vi è un insediamento importantissimo di esponenti o appartenenti a famiglie mafiose (soprattutto di San Luca e di Plati), che hanno realizzato attività immobiliari di grandissimo spessore — e che penso abbiano anche una certa incidenza su quelle economie locali — come alberghi, ristoranti, grande ristorazione, eccetera.

Per quanto riguarda il resto, tornerò sempre al problema che, a mio avviso, è il dato un po' più significativo e che poi, ovviamente, si traduce in una serie di comportamenti e di tattiche, ma che trova sostanza in alcune attività che sono state portate a termine anche recentemente: cioè, la capacità di penetrare, di infiltrarsi attraverso propri rappresentanti.

A questo punto, signor presidente, chiedo che il mio intervento prosegua in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

Dottor Gratteri, le rivolgo tre domande secche. La prima è la seguente: noi siamo stati a Duisburg e vorremmo sapere se si sia concretizzato già, in qualche risultato, il protocollo tra le nostre due polizie. Abbiamo capito che esiste una difficoltà oggettiva di filosofia investigativa, di legislazione e di coordinamento tra la polizia statale e le polizie dei Länder e vorremmo sapere come tutto ciò abbia avuto una ricaduta e a che punto siamo, dato che il protocollo è stato firmato. Mi pare che, ancora, anche le investigazioni su Duisburg siano ferme. Quali sono i risultati, dato che ancora vi sono protagonisti non assicurati alla giustizia?

La seconda questione è la seguente: dopo la strage, pare che vi sia stato un incontro che ha segnato la pace a Polsi. Negli atti che emergono anche dagli arresti di Seminara, emerge un ruolo avuto, in quel contesto, da esponenti della Chiesa

nella costruzione di questa sorta di *pax mafiosa*. Mi può dire qualcosa su questo e se davvero don Pino Strangio abbia avuto un ruolo nella vicenda?

Proseguiamo in seduta segreta. Non essendovi obiezioni, passiamo in seduta segreta. Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Gratteri per questa audizione e acquisiamo il materiale consegnato che, tra l'altro, è abbastanza corposo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 6 marzo 2008.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

